

# Europa: la guerra dei contadini è una minaccia

di Manlio Graziano

Da anni, forse da sempre, gli specialisti di affari politici discutono per sapere se l'Europa esista, politicamente, oppure se sia, come Metternich diceva dell'Italia, «una mera espressione geografica».

L'Europa politica è stata e continua ad essere un'ambizione, almeno fin dopo la Prima Guerra mondiale, quando divenne chiaro a molti che, continuando a combattersi tra loro, gli Stati del Vecchio continente sarebbero stati divorati da potenze extra-continentali, e con essi, sarebbe stata divorata l'Europa, diventando una mera espressione geografica.

## L'iniziativa francese

Alla fine della Seconda guerra mondiale, il progetto europeo è stato rilanciato dalla Francia.

Approfitando della momentanea impotenza tedesca, Parigi pensava di poter riprendere là dove Napoleone era stato fermato, questa volta espandendo la propria influenza non con la Grande Armata ma con il messaggio di una grande pacificazione del continente, della fratellanza tra i suoi popoli nonché, ovviamente, della creazione di una grande potenza da opporre alla strapotenza e alla prepotenza degli Stati Uniti.

Molti, soprattutto in Italia, vi vedono la prova provata dell'arroganza francese. È l'errore tipico di coloro che sostituiscono la politica con la morale: tutti i processi di unificazione nazionale sono nati da un nucleo fondatore che si è imposto sugli altri, con le buone o con le cattive.

Il limite della Francia non era la sua arroganza, ma il fatto che la sua arroganza non aveva solide basi, cioè, in altre parole, che la Francia non era in grado di imporsi sugli altri: la force de frappe non bastava, occorreva anche l'ausilio del motore economico tedesco.

Da lì nacque l'asse renano, con molti malumori, però, da una parte e dall'altra del Reno, specialmente di Parigi, che continuava a vedere l'Europa come una continuazione della Francia con altri mezzi.

## Nazionalismo agricolo

Il problema è che le unificazioni nazionali del passato hanno funzionato in due casi: quando il nucleo fondatore aveva una superiorità schiacciante; e quando il nucleo fondatore ha saputo trovare dei compro-

messi con i potenziali renitenti (l'una cosa non escludendo necessariamente l'altra). Il compromesso su cui si reggono gli Stati nazionali consiste nella superiorità dell'interesse comune, nazionale appunto, sugli interessi particolari, almeno nei momenti critici della vita della nazione.

Oggi gli Stati sono in crisi perché nessun politico è più capace di imporre l'interesse superiore del paese sugli interessi particolari. Se poi, gli interessi particolari di una categoria all'interno di un paese particolare dell'Europa si impongono sugli interessi generali europei, allora la crisi è profonda, forse irrimediabile.

La guerra dei contadini dei diversi paesi europei contro i contadini degli altri paesi (europei e non) ha in sé delle conseguenze distruttive sulle relazioni internazionali probabilmente maggiori della crisi di Gaza. È una ventata di nazionalismo agricolo senza precedenti: non perché non vi sia mai stata prima (man mano che si scende verso il basso, il nazionalismo agricolo si trasforma in regionalismo agricolo, poi in localismo agricolo, poi in chilometro zero), ma perché mai prima d'ora i vari governi europei, e financo la Commissione europea, ne sono stati così sensibili.

## La politica debole

Il giovane primo ministro di Emmanuel Macron, Gabriel Attal, proclama «l'exception agricole française», avvallando così il fatto che i suoi cinquecentomila contadini reclamino politiche protezioniste contro i prodotti italiani e spagnoli, ma anche extra-europei, e l'abolizione delle regole europee sull'agricoltura (salvo i soldi della PAC, la politica agricola comune, beninteso), in particolare delle misure ambientali per lottare contro i cambiamenti climatici. I contadini italiani e spagnoli reclamano la stessa cosa, contro l'importazione di prodotti stranieri, africani, ma anche francesi. I governi dicono che i loro contadini hanno ragione. La presidente della Commissione UE, Ursula Von der Leyen, nel tentativo di tenere insieme la baracca, tende anche lei a dar ragione ai contadini, al punto di sottrarre un dispositivo chiave all'European Green Deal, da lei enfaticamente definito «the Europe's man on the moon moment». Dal loro punto di vista, ovviamente, gli interessi particolari hanno sempre ragione. Ciascuno vuole tirare la coperta a sé, e a

volto non può far altro.

Ma lo Stato esiste – o almeno dovrebbe esistere – proprio per combinare gli interessi particolari con l'interesse generale e, dove il conflitto sia insanabile, imporre l'interesse generale sugli interessi particolari.

## Conseguenze critiche

Oggi accade il contrario, e il pubblico applaude. E più il pubblico applaude, più i governi saranno tentati di sostenere gli interessi particolari che il pubblico applaude. Ma il pubblico non mette insieme i vari capi della questione:

- che il nazionalismo agricolo significa trovare al supermercato meno prodotti e certamente più cari;
  - che il nazionalismo agricolo rimanda la lotta al riscaldamento globale (che lo stesso pubblico applaude ugualmente) alle calende greche;
  - che il nazionalismo agricolo è una bastonata in testa all'Ucraina, la cui resistenza verso il basso, il nazionalismo agricolo, anche se con sempre meno convinzione;
  - che il nazionalismo agricolo rimanda alle calende greche anche l'Europa pacifica e fraterna che ci hanno insegnato ad amare (e ad applaudire) fin dai banchi della scuola elementare;
  - che il nazionalismo agricolo provocherà la fine dell'accordo di libero scambio con l'America Latina, un altro colpo alla libertà di movimento di capitali, beni e persone (che il pubblico applaude), un altro passo verso l'inasprimento delle tensioni internazionali da cui i protezionisti del mondo intero troveranno ispirazione per alzare ancora un po' le loro barriere.
- Tutti gli interessi particolari reclamano, innanzitutto, soldi. E i governi sempre più deboli e spaventati da quello che succederà alle elezioni europee di giugno, promettono soldi.
- Il che alimenta la convinzione che i soldi ci sono per tutti e quindi alimenta le speranze, e le ingordigie, di tutti gli altri interessi particolari. Con buona pace del debito pubblico, che continua a crescere.
- Se si prendono tutti questi ingredienti e li si mescola tra loro, si capirà perché la guerra dei contadini contro l'Europa possa essere uno di quei momenti che, più che l'Apollo 11 («the man on the Moon») finiranno per ricordare l'Apollo 13 («Houston, we have a problem»).



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE  
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XXI - N. 6  
11 FEBBRAIO 2024

# IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

## I dodici volti di Dio

di Daniele Garota

### 7 - POVERO

Nessuno può aspirare a essere più ricco di Dio: tutto è suo, da sempre. Ma vedendoci nella povertà e nella miseria volle ad un certo punto consolarci venendo «ad abitare in mezzo a noi», scendendo nella povertà della nostra condizione umana. «Era Dio», «senza di lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste» (Gv 1,1-3.14), e tuttavia nacque come il più piccolo e povero tra noi, in una greppia d'animali. Gli ultimi e i più soli tra gli uomini non potranno mai trovare una vicinanza maggiore di quella con cui Dio ha voluto abbassarsi fino a mendicare il nostro amore dalla povertà e dal bisogno.

Di questo s'accorse, come pochi, una donna, sconosciuta, «a Betania, nella casa di Simone il lebbroso», quando, accostandosi a Gesù che «era a tavola», ruppe un «vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore», che teneva in mano, rovesciandoglielo fino all'ultima goccia «sul capo». Un spreco enorme, «trecento denari» valeva quel profumo, buttato via così, in un attimo. I presenti «erano infuriati contro di lei» (Mc 14,3-5). «Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!», disse qualcuno secondo l'evangelista Matteo. Ma Gesù subito intervenne lodando la donna, che aveva «compiuto un'azione buona» verso chi in quel momento aveva un gran bisogno di compassione, un bisogno uguale a quello di tutti i poveri della terra e della storia messi insieme. «I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me», disse il Signore alludendo alla propria povertà, «in vista» della propria «sepoltura». Nei versetti successivi l'evangelista mette addirittura in luce Giuda Iscariota che, in trattativa coi «capi dei

## Salvati dalla lebbra del peccato

Al cuore della liturgia della Parola c'è la salvezza che Dio porta all'umanità salvandola dalla lebbra del peccato. Il significato teologico della lebbra, nella storia del popolo d'Israele, è al centro della prima lettura e ci offre lo sfondo per comprendere il linguaggio simbolico della malattia, che parla in realtà del peccato che segna ogni essere umano, lo isola e richiede di essere salvato dall'intervento di Dio. Nella seconda lettura l'insegnamento di Paolo rivolto alla comunità cristiana di Corinto vuole richiamarci allo spirito che deve abitare le nostre comunità, attente agli altri e radicati sull'unico modello, che rimane Gesù Cristo. Il racconto del vangelo presenta a sua volta l'incontro di Gesù con un lebbroso e l'atto salvifico con cui il Cristo lo guarisce. Le parole e gli atti «sacramentali» rivelano la divinità di Gesù, il suo vincere la morte fino a «toccare» con amore l'umanità peccatrice.



«LO VOGLIO, SII PPURIFICATO!». Mc 1,41

## RENDICONTO ECONOMICO ANNO 2023

Entrate		uscite	
Collette nazionali	3700,00	collette nazionali	3700,00
Offerte domenicali	11357,72	spese per pulizie	4845,00
Offerte feriali	11336,10	utenze	21077,56
Offerte per servizi liturgici	11573,80	attività parrocchiali	8013,30
Offerte varie	17090,00	manutenzioni	9216,00
	55057,62	Contributo curia	2177,00
		Spese per il culto	3128,00
		Imposte ired	249,07
			52405,93

Saldo attivo euro 2651,69

# I 12 volti di Dio

## 7 - POVERO

●●● sacerdoti”, fissa in “trenta monete d’argento” il prezzo per tradire Gesù (Mt 26,6-15): circa un terzo di quanto valeva il profumo rovesciato in precedenza dalla donna. Preziosissima è la povertà di Dio, il suo bisogno di compassione. Capire questo è cristianesimo, non capirlo è restare prigionieri delle logiche dell’affanno più o meno filantropico, più o meno affaristico e traditore, e comunque superficiale.

Nel Diario di un curato di campagna, Bernanos immagina il Signore che ci invita a non amare i poveri “come le vecchie inglesi amano i gatti sperduti”, poiché quelle altro non sono che “abitudini da ricchi”. La povertà va invece amata “d’un amore profondo, riflessivo, lucido - da uguale a uguale - come una sposa dal fianco fecondo e fedele”, la povertà è “umile e fiera, non servile”, tanto che “a volte il ventre di un miserabile ha più bisogno d’illusione che di pane”. Forse in quel momento Gesù a Betania fu invaso da questo tipo di povertà fiera e bisognosa d’amore unico e irripetibile, un tipo d’amore che, a volte, solo le donne sanno offrire e, forse, chiedere. È necessaria molta apertura di cuore per cogliere il bisogno di chi ci sta di fronte, tanto più necessaria quanto più in alto abita colui che rivela la propria povertà. Il vero atto d’amore è proprio quello umile di chi chiede, non quello, per quanto generoso, di chi dà, e Dio, in Gesù s’è presentato a noi più come colui che chiede di come colui che dà.

Lo sapeva bene anche Kierkegaard: “Si predica sempre di generosità e di beneficenza in modo devotamente-mondano e mondanamente-devoto – ma anche nelle prediche, si dimentica la misericordia. Dal punto di vista cristiano questa è un’indecenza”. Tu puoi anche riempire di denaro le tasche al povero, ma se lo fai senza “avere un cuore nel petto”, se lo fai senza partecipazione sincera alla sua povertà, rischi di umiliarlo, meglio l’amore senza denaro che il denaro senza amore. “Senza misericordia il denaro ha un cattivo odore”, solo “la misericordia è il profumo forte”, il “soave odore per il naso di Dio” (Kierkegaard Gli atti dell’amore).

I piani di Dio e del mondo sono diversi: per Dio conta la misericordia, per il mondo conta il denaro. Difficile immaginarsi il Regno con abbondanza di denaro mentre facilmente ci viene da pensare il Regno come colmo di misericordia, di compassione, di agàpe, di quell’amore generoso e delicato di cui parla Paolo in una delle sue lettere dicendo essere quella la cosa più importante, quella che “non avrà mai fine” (1 Corinti 13,1-8).

Dio poteva farci ricchi colmandoci di salute e di beni, rendendoci magari immortali, ma ha scelto, invece, di farci ricchi regalandoci la libertà, con tutti i rischi che ne sarebbero derivati, fino a quello di diventare povero accanto a noi poveri. Dove si manifesta davvero agàpe? Non nel potente che aiuta i bisognosi, magari fino a partecipare con sincerità alla sofferenza loro, ma nel ricco che diventa povero, che non ha più nulla da dare se non la partecipazione alla gioia del povero che riceve inimmaginabile consolazione da tale vicinanza. Non è tanto ciò che si dà a costituire il valore di agàpe, ma il modo con cui si dà, il movimento di ciò che è interiorità e commuove, dà lacrime agli occhi, al punto che è proprio quando diminuisce ciò che si dà, a far apparire, paradossalmente, più importante il modo con cui si dà e viceversa. Se la “vedova povera” ha dato più di tutti, proprio nel momento in cui ha dato meno di tutti, “due monetine”, è perché ha offerto “tutto quanto aveva per vivere”, diventando così ancor più povera di quel che già era (Mc 12,41-44). Chi non dà tutto, fino a dare la sua stessa vita, non dà come ha dato a noi il Signore.

Dio non scelse d’essere ricco, e nemmeno d’essere povero, scelse soltanto d’essere uomo, uomo come noi. Durante i suoi anni a Nazaret, Gesù visse e crebbe nelle condizioni di tutti i suoi coetanei del villaggio, lavorando insieme a suo padre Giuseppe in bottega, senza dare nell’occhio con scelte ascetiche, rivoluzionarie o provocatorie. E nemmeno quando improvvisamente si deciderà per il pubblico annuncio cercherà d’essere più povero di quel che era, semplicemente sentirà d’averne cose così forti su cui concen-

## CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

<b>DOMENICA 11 FEBBRAIO</b> VI Domenica del Tempo Ordinario Lv 13,1-2.45-46; Sal 31; 1Cor 10,31 - 11,1; Mc 1,40-45 <i>Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia</i>	Si vivono sempre due vite. A volte una terza, per i più sfortunati.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,00 Dopo la S. Messa vespertina seguirà la processione dell’effigie della Beata Vergine di Lourdes per le seguenti vie: Chiesa Madre, Giovanni XXIII, San Giuseppe, Manzoni, Giovanni XXIII, Chiesa Madre
<b>LUNEDÌ 12 FEBBRAIO</b> Gc 1,1-11; Sal 118; Mc 8,11-13 <i>Venga a me la tua misericordia e avrò vita</i>	Se spostiamo un sasso dal fiume, anche il fiume cambierà il suo corso.	Ore 09,00: S. Messa chiesa S. Giuseppe ed Esposizione del SS. sacramento (10-12; 16-19) Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: Celebrazione dei Vespri (Chiesa S. Giuseppe) Ore 20,00: Incontro fidanzati
<b>MARTEDÌ 13 FEBBRAIO</b> Gc 1,12-18; Sal 93; Mc 8,14-21 <i>Beato l'uomo a cui insegni la tua legge, Signore</i>	Chi non esiste di solito non lo sa.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Corsi di spiritualità
<b>MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO</b> Mercoledì delle Ceneri G1 2,12-18; Sal 50; 2Cor 5,20 - 6,2; Mt 6,1-6.16-18 <i>Perdonaci, Signore: abbiamo peccato</i>	Se non si rischia, si rischia due volte.	Ore 8,30: S. Messa Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
<b>GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO</b> Dt 30,15-20; Sal 1; Lc 9,22-25 <i>Beato l'uomo che confida nel Signore</i>	Le cose non cambiano. Siamo noi a cambiare.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 17,00: Prove Coro Voci bianche Ore 20,00: Incontro fidanzati
<b>VENEDÌ 16 FEBBRAIO</b> Is 58,1-9a; Sal 50; Mt 9,14-15 <i>Tu non disprezzi, o Dio, un cuore contrito e affranto</i>	Meglio decidere di cambiare, prima di esservi costretti.	Ore 8,30: S. Messa alla chiesa del Carmine (venerdì alla Pietà) Ore 18,30: Meditazione sulla Passione (Chiesa del Carmine) Ore 19,00: Prediche laiche di quaresima (Chiesa del Carmine)
<b>SABATO 17 FEBBRAIO</b> Is 58,9b-14; Sal 85; Lc 5,27-32 <i>Mostrami, Signore, la tua via</i>	Quando qualcosa cambia le cose, già siamo cambiati noi.	ore 15,30: catechismo classi I-IV elementare (Oratorio) ore 17,00: catechismo classi V elem – III media (Oratorio) ore 17,00: Incontro genitori ragazzi prima comunione (Oratorio) Ore 18,00: S. Rosario animato della Pia Unione di Santa Rita Ore 19,00: S. Messa
<b>DOMENICA 18 FEBBRAIO</b> I Domenica di Quaresima Gen 9,8-15; Sal 24; 1Pt 3,18-22; Mc 1,12-15 <i>Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà</i>	Chissà perché, quando le cose belle si dicono ad alta voce spesso non accadono mai.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,00

trarsi, da non potersi occupare che di quello. Se c’è povertà in Gesù in quel momento, se “non ha dove posare il capo” (Mt 8,20), è perché deve agire con tutte le forze e con molta fretta ad annunciare il Regno, ai poveri soprattutto, a quelli che gridano al cielo da sempre, a “quelli che hanno fame e sete della giustizia” (Mt 5,6). Non c’è altro fine che non sia quello del Regno nella missione di Gesù e dei discepoli. A Gesù non passa nemmeno per la mente di metter su una cooperativa di pescatori o di falegnami attraverso la quale poi annunciare il Regno, tanto per fare un esempio: Gesù non ha tempo per simili cose.

E per mangiare? Gesù ha lavorato molti anni per guadagnarsi il pane con i calli nelle mani, ma quando s’accinge a dedicarsi tutto alla “buona notizia del regno di Dio”, furono donne - la Maddalena, Giovanna, “Susanna e molte altre” - a servire “con i loro beni” lui e i “Dodici” (Lc 8,1-3). Puro dono è il Regno e puro dono dunque il salario offerto a chi, nel frattempo, se ne occupa dandone notizia: “gratuitamente” si è ricevuto, “gratuitamente” si dà, nelle logiche del Regno, ben sapendo che “chi lavora ha diritto al suo nutrimento” (Mt 10,8-10).

Non è stato mendicante di pane il Cristo, piuttosto mendicante d’amore, fino a farsi lui pane, fino a morire per dircelo, con gran desiderio di essere

ascoltato, compreso, amato. Se “il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono” (Mt 11,12), si sappia che la violenza del Regno è la violenza dei poveri, di coloro che vogliono il Regno a ogni costo e prima possibile. Se potentissimo è il povero è perché nel suo desiderio abitano i “gemiti inespugnabili” dello Spirito (Rm 8,26): il desiderio del povero è il desiderio di Dio.

Se il ricco si trova nei “guai” non è perché sia più cattivo degli altri; qui l’etica non c’entra per nessun verso; nei guai ci si trova perché non riuscirà mai a desiderare il Regno, avendo già la vita colma di beni e di noia, avendo insomma già ricevuto la sua “consolazione” (Lc 6, 24). Se il Regno è di Dio e dei poveri (Lc 6,20) è perché tutti gli altri hanno il cuore e la mente già gonfi di altre cose, magari oneste per carità - “un campo” appena comprato, “cinque paia di buoi” -, ma lontanissime dal Regno e da Dio: dalla “cena” che ci sta preparando e che in troppi tra noi, pur “invitati”, non gusteranno (Lc 14,15-24).

Dio va amato seguendo il suo modo d’amare. Come? Amandolo nei nostri fratelli, se infatti non amiamo coloro che vediamo come possiamo dire di amare Dio che non vediamo (1Gv 4,20)? Ma si può amare il fratello se non ci spogliamo del nostro essere noi stessi, fino a volere per gli altri

tutto ciò che vorremmo per noi, cercando cioè ciascuno “non l’interesse proprio, ma anche quello degli altri”? Questi infatti sono i “sentimenti di Cristo Gesù”, che è sprofondato dalla “condizione di Dio” negli abissi della kenosis (Fl 2,3-8).

Solo la povertà evangelica permette questo, solo l’annullamento dei propri interessi e persino della “propria vita” (Lc 14,26), creando il vuoto in sé, accogliendo i bisogni dell’altro da sé. E facendolo con gioia, esattamente come si gioisce quando sono gli altri ad agire così nei nostri confronti.

Dio ha creato tutto, facendo Tzimtùm, dice la mistica ebraica di Luria, facendo cioè il vuoto in sé, tramite una contrazione potentissima con la quale si lasciò precipitare nel fondo di se stesso, nella più tremenda solitudine, nel più forte bisogno di compagnia; fino a provare infinita gioia nel lasciar esistere di fronte a se creature dotate di libertà, parola e amore. Felicissimo fu Dio udendo per la prima volta l’uomo parlare, esprimere grande gioia nel sentire accanto la compagna uscita dalla sua stessa “carne”, dalla “costola” che Dio gli “aveva tolta” lasciandogli il vuoto nel “torpore” del sonno (Gen 2,23); gioia che Dio stesso riuscirà a provare diventando a sua volta “Verbo” fatto “carne” dal grembo di Maria (Gv 1,14), uomo come noi, bisognoso d’amore e di tenerezza. Gioia dunque del supremo donarsi, del supremo esser povero per amore.

Dice bene Iacopone da Todi al termine della sua lauda 36: “‘Povertat’ è null’ avere / e nulla cosa poi volere / e onne cosa possedere / en spirito de libertate”, ma non è solo questo in Gesù e in Francesco, che lo seguì fedelmente più di mille anni dopo, spogliandosi di tutte le sue ricchezze con gioia. Non è solo nulla possedere e nulla volere con spirito di libertà, è persino gioia anche al solo pensiero che povero ha scelto di farsi prima di noi Dio. Una gioia che dovrebbe radicarsi nella profondità del nostro essere, fino a farci sentire tutto il dolore e tutto l’amore che lo ha portato negli abissi della kenosis[1]. Una gioia che si dà proprio provando povertà e dolore tramite agàpe, scendendo cioè a far compagnia a Dio nel suo esilio, con i suoi stessi sentimenti di mendicante in attesa. Insomma, gioire per consolare Dio. Il messaggio evangelico più efficace e profondo è quello in cui Dio si rivela come il più povero di tutti, il più bisognoso di consolazione, per due motivi almeno: perché nella sua povertà sono contenute tutte le povertà del mondo e dei secoli, e perché solo attraverso la sua povertà ogni povero verrà un giorno riscattato, salvato.).

## PREGHIERA *(di Roberto Laurita)*

Certo, Gesù, lo sai bene che la lebbra è contagiosa ed è una malattia che è temuta.

Certo, conosci le prescrizioni della legge, le norme igieniche e sanitarie che bisogna rispettare per il bene della comunità in cui viviamo.

Se rinunci alle prescrizioni, se infrangi le norme di sicurezza, lo fai perché ti sta a cuore

qualcosa di più importante e di più sacro: la persona del lebbroso, il suo bisogno di avvertire la tua compassione, la tua vicinanza.

Ecco perché di fronte a questa possibilità i rischi passano in secondo luogo,

come anche la paura che spesso blocca e trattiene dal compiere gesti spregiudicati che hanno il profumo intenso dell’amore.

Sì, Gesù, è l’amore che conta:

lo sanno bene tutti gli uomini e le donne che hanno deciso di agire come te, di compiere le tue stesse scelte.

Molti di loro ci hanno rimesso la vita, altri la reputazione, altri ancora la salute, ma l’avevano messo in conto, pur di riuscire ad amare.